

Due degli accusatori erano a Mulino Silla come misura alternativa per reati legati allo spaccio

Abusi sessuali, in 5 accusano don Gelmini

Sarebbero giovani che hanno frequentato la «Comunità Incontro» e poi ne sono stati allontanati. Almeno due sono in carcere. Il sacerdote anti-droga: «Una gogna mediatica». L'ipotesi di una vendetta

di Salvatore Maria Righi inviato a Terni

HA RUGGITO come il suo leone di Amelia, il re dello zoo costruito dentro la Comunità Incontro: un'arca per salvare anime e animali, o - secondo altri - per intascare i soldi garantiti a chi salva una fiera scartata da un circo. Certo don Pierino Gelmini è un uomo

ferito e un sacerdote preso in contropiede da un'accusa infamante, abusi sessuali ai danni di ragazzi ospitati dalla struttura impiantata 28 anni fa a Mulino Silla, alle porte di Terni. La procura della città umbra - il fascicolo è nelle mani della dottoressa Barbara Mazzullo (il procuratore capo, Carlo Maria Scipio, a giorni va in pensione) - lo ha iscritto nel registro degli indagati nell'ambito di un'inchiesta avviata cinque mesi fa: l'indagine lo riguarda in esclusiva, al momento non risultano altre persone sotto la lente degli inquirenti. «Sono addolorato ma sereno» fa sapere il sacerdote dall'Aspromonte, dove villeggia in campeggio coi suoi ragazzi «perché 44 anni di lavoro non si possono cancellare con queste insinuazioni. Fra l'altro, se è in corso un'indagine per accertare la verità, non capisco perché siano state diffuse queste parole. Forse per realizzare una gogna mediatica». Schizzi di fango, secondo il fondatore di una delle comunità più note in Italia e nel mondo, lui che però proprio dalla



Don Gelmini, il fondatore della Comunità Incontro. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Calabria ha aggiunto «per realizzare qualcosa bisogna sporcarsi le mani, se un uomo è nel fosso deve stare nel fosso anche tu». Chissà quanto è profondo il fosso che separa don Gelmini e i suoi ragazzi dal resto di una città che ha accolto abbastanza tiepidamente le scandalose notizie sul prete che combatte la droga e l'emarginazio-

ne. «Aspettiamo che l'inchiesta della magistratura faccia il suo corso» ha tagliato corto il vescovo Vincenzo Paglia, leader della Comunità di Sant'Egidio e a quanto pare non in rapporti idilliaci con don Gelmini. Il punto è proprio questo, le carte in mano alla procura - le indagini sono condotte dalla squadra mobile - e i tanti

dubbi su questo clamoroso *j'accuse* contro il sacerdote. L'istruttoria è stata costruita sulle dichiarazioni, o meglio rivelazioni, di due ex ospiti di Mulino Silla. Si tratterebbe di due ragazzi con precedenti per reati legati al traffico e allo smercio di sostanze stupefacenti, che erano ospitati dalla Comunità come misura alternativa al car-

cere e che proprio in una di quelle camere - la «stanza del silenzio» - sarebbero stati molestati e abusati dal sacerdote, con carezze e altre pratiche sessuali. I fatti risalirebbero ad un anno e mezzo fa, poco prima che i protagonisti fossero allontanati dalla struttura. I motivi della loro cacciata sono ancora oscuri, e questo è un altro punto interrogativo. Risulterebbe a loro carico e a carico di un'altra persona, in tutto tre, una denuncia presso i carabinieri per un tentativo furtivo operato dentro la comunità. «Gliela facciamo pagare» avrebbero sibilato i ragazzi un attimo prima di scomparire. Uno di loro sarebbe stato nuovamente arrestato per motivi di droga, ma la novità è che le denunce a carico di don Gelmini sarebbero cinque. Una è partita da Torino, raccolta dalla polizia, per la presenza di uno degli accusatori di don Gelmini. E proprio dalla Mole, nei giorni scorsi, è stato scoperchiato il segreto istruttorio che era stato tenuto gelosamente coperto dagli inquirenti. Dei ragazzi che hanno portato

don Gelmini sul banco degli accusati si sa che hanno un'età tra i venti e i trent'anni e sono dell'Italia centrale (a parte uno, almeno, che è siciliano). I due ex ospiti della Comunità di cui si è parlato nei giorni scorsi si troverebbero nel carcere romano di Regina Coeli. Da queste parti peraltro, nella zona di Terni, le voci su presunte pratiche poco ortodosse dentro la Comunità Incontro pare circolassero da tempo, ma la vox populi non va a verbale. «Pettegolezzi» li hanno liquidati i collaboratori del sacerdote, mentre l'avvocato Lanfranco Frezza - di Amelia, antico amico di don Gelmini - assicura che per smontare le accuse basta poco: «A differenza di altre comunità di quel tipo, è una struttura dove non ci sono chiavi nelle serrature e le porte sono aperte. Tutto accade nella massima trasparenza e fatti di questa gravità, se fossero veri, si sarebbero saputo nel giro di cinque minuti». L'inchiesta, invece, marciava silenziosamente da oltre venti settimane e senza la fuga di notizie sarebbe passato senza traccia anche l'interrogatorio di garanzia al quale si è sottoposto nei giorni scorsi don Gelmini in procura a Terni. Le indagini continuano, nonostante i riflettori accesi e il gelo che è calato in città, l'istruttoria dovrebbe concludersi a settembre quando il gip dovrà decidere se portare o no in tribunale don Pierino e la sua tonaca di frontiera.

IL CASO S. PATRIGNANO

Dai ragazzi in catene al delitto Maranzano

L'inchiesta prese l'avvio il 28 ottobre quando Maria Rosa Casaribi, eroinomane da tre anni, si presentò alla questura di Forlì denunciando di essere fuggita da San Patrignano dopo essere rimasta per sedici giorni segregata in una piccionaia. La giovane disse anche che altri cinque giovani si trovavano in condizioni di privazione della libertà personale. Per questo caso Muccioli venne condannato in primo grado. Ma anni dopo, il 7 maggio 1989 un contadino di Terzigno (Napoli) scopre sul proprio terreno il cadavere di un uomo. È un corpo massacrato a suon di botte. Poche ore di indagine e si scopre che il cadavere appartiene a Roberto Maranzano, 36 anni, originario di Palermo, ma da quasi un anno ospite della comunità terapeutica di San Patrignano, vicino a Rimini, dalla quale più di una volta si era già allontanato. Sul finire del 1992, un giovane tossicomane, già in cura a San Patrignano confida ad un operatore sociosanitario di Guastalla (Reggio Emilia) che quand'era in comunità aveva assistito ad un violento pestaggio, culminato in un omicidio. L'uomo, Luciano Lorandi, interrogato da un magistrato di Rimini, racconta con dovizia di particolari la tremenda fine di Roberto Maranzano. Le indagini portano al fermo di otto persone, tutti ospiti della comunità. Inevitabile che nell'inchiesta finisca anche lui, Vincenzo Muccioli. Secondo Lupo, Muccioli sapeva. L'opinione pubblica si divide: si arriva al rinvio a giudizio per favoreggiamento e concorso in occultamento di cadavere. Il 19 settembre 1995 Vincenzo Muccioli muore, stroncato da un male incurabile.

I fatti (carezze e altre «pratiche») sarebbero di un anno e mezzo fa. L'indagine va avanti da venti settimane

«Solo fango, è un santo. Come Muccioli»

La Cdl fa scudo: è un attacco alla Chiesa. Grillini: se è vero caso Mele alla diecimila

di Anna Tarquini / Roma

UN SANTO, una vittima simbolo, un secondo Muccioli. Un attacco diretto alla Chiesa. Come fu per il fondatore della comunità di San Patrignano accusato

da alcuni ragazzi tossicodipendenti di botte e maltrattamenti e che subì un processo anche per vicende che sfiorarono il caso di un ragazzo morto misteriosamente, anche per don Gelmini la destra leva gli scudi. Come San Patrignano, la comunità Incontro di don Gelmini è il cuore della battaglia contro la droga in Italia ed è anche schieratissima: il prete di Amelia è l'uomo che per la destra incarna il proibizionismo, la lotta dura agli stupefacenti, la tolleranza zero. Toccare don Gelmini è come toccare un san-

to, è per questo che lo invocano, e come Muccioli don Gelmini si trova ora implicato in vicende dall'aspetto oscuro. Sia chiaro, la prudenza è massima, anche da parte di chi vede in don Gelmini un avversario. Ma è soprattutto la sua destra a ribellarsi. A cominciare da An: «La cura e il recupero dei tossicodipendenti - dice il senatore Alfredo Mantovano - sono costellati da drammi quotidiani, da insuccessi superiori ai successi, da risentimenti in chi sembra essere riuscito a venire fuori dal tunnel e poi ripiomba. Chi impegna ogni sua energia in questa guerra continua rischia in prima persona. Quello che è accaduto a Muccioli 15 anni fa si ripete oggi per don Gelmini». E poi Luca Volontè, Daniela Santanchè, Rocco Buttiglione. Volontè chiede l'intervento di Mastella contro la procura di Terni che sta indagando sulla denuncia di pre-

sunti abusi sessuali e definisce tutta la vicenda come «giornalismo d'accatto che infanga la storia e le opere di un uomo». Per Santanchè Gelmini è un santo «che ha salvato migliaia di ragazzi»; per Buttiglione sono solo calunni e «la calunnia, l'insulto, l'offesa gratuita fanno parte del destino naturale dei discepoli di Cristo. Sono sicuro - spiega il presidente dell'Udc - che don Pierino Gelmini vive l'umiliazione di queste accuse come un completamento quasi necessario di una vita di carità e di fede». Parlano tutti. Parla Alemanno

Da Buttiglione ad An: giornalismo d'accatto Mastella intervenga contro i pm. Gasparri: un don Pierino day

che denuncia «un uomo che da sempre combatte contro le piaghe più gravi del nostro tempo non merita questo linciaggio mediatico». Gasparri lancia per il 15 agosto il «don Gelmini day»: saremo tutti nella sua comunità a Zervò, sull'Aspromonte». Solidarietà da più parti. Da San Patrignano da dove il figlio di Muccioli, Andrea, ha inviato un telegramma a don Pierino; ma anche dai Radicali e da Daniele Capezzone che dice: «Mi auguro vivamente che non si apra un clima negativo, di aggressione o di vero e proprio linciaggio mediatico, nei confronti di don Pierino Gelmini. Perché sarebbe gravissimo». Voce isolata, al momento, il deputato Grillini: «Se fossero vere le accuse, peraltro molto circostanziate e credibili, il caso don Gelmini sarebbe un caso Mele alla diecimila». E all'opposizione: «Lasciate la magistratura libera di fare il suo lavoro: se è innocente, tutti saremo lieti, io per primo».

La «Comunità»

164 sedi, dal 1979 accolti 300mila ragazzi

Molti lo chiamano «Il don» altri «Papa». Sono decine di migliaia i ragazzi che in questi anni si sono rivolti alle Comunità Incontro fondate da don Gelmini. La prima, quella storica di Mulino Silla ad Amelia, in provincia di Terni, oggi considerata la casa madre, nacque nel 1979. Don Gelmini, avviato a una carriera in Vaticano, fu «folgorato» dall'incontro con Alfredo, un giovane ragazzo tossicodipendente che gli chiese aiuto. Da lì cominciò tutto. Oggi la Comunità conta 164 sedi in Italia e 74 in altri Paesi. In questi anni di attività si calcola che siano passate attraverso i Centri circa 300.000 persone.

Raid e odio razziale: arrestati sette naziskin

Operazione partita da Bologna, si infiltravano anche nei gruppi ultras dello stadio

Incitavano all'odio razziale ispirandosi all'ideologia nazifascista. Questa l'accusa per sette persone sospettate di essere naziskin e sottoposte a misure cautelari in un'operazione condotta ieri da polizia e carabinieri di Bologna. Gli indagati sono in tutto 27. Il pm Morena Plazzi aveva chiesto, nel maggio scorso, 13 arresti. Il gip di Bologna Gabriella Castore ha riconosciuto l'esistenza di un'associazione per delinquere finalizzata ad incitare violenza e discriminazione, secondo quanto previsto dalla «legge Mancino», che punisce chi istiga odio per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Dei sei provvedimenti di custodia emessi, due persone sono in carcere: Alessandro Cara-

pezzì, 34 anni di Sasso Marconi (Bo), considerato il leader dei nazi bolognesi, e Alessandro Limido, ventottenne di Varese. È andato invece agli arresti domiciliari Fabio Carlini, 33 anni, di Mirabello (Fe), mentre sono stati emessi tre provvedimenti di obbligo di dimora per Matteo Minonizio, 35 anni di Milano ma residente

Applicata la legge Mancino per l'istigazione. Sequestrata anche una pistola Steiner con 39 cartucce

nel Bolognese (che per gli inquirenti teneva i rapporti fra skinheads e ultras), Alessandro Vigliani, 26 anni di Frosinone residente a Bologna, e Luca Confalonieri, 28 anni di Bolzano ma studente nel capoluogo emiliano. In mattinata, durante le perquisizioni, a casa del 25enne Vittorio Greco nel Bolognese è saltata fuori persino una pistola Steiner con 39 cartucce, fatto che gli è costato l'arresto. Ai vari membri del gruppo è addebitata una decina di atti intimidatori e aggressioni tra Bologna e provincia a partire dal 2002. Nel mirino extracomunitari, omosessuali ed ebrei. Ostentazioni ripetute anche durante le partite di calcio tra le file degli «Ultras Felsinei Bologna Patria Nostra». g.g.

Sardegna, profondo nero con il Mussolini rock

Vicino Cagliari concerto-rassegna «Seidiventatenera»: protesta dei Ds e dei partigiani

Il «Mussolini rock» cambia nome e si trasforma in festa privata con gruppi skin. Prima una grigliata poi musica con gruppi come «Macchina targata paura», la «Peggio gioventù» - già nota per l'ode a Luciano Liboni, il rapinatore soprannominato «Lupo» -, «Esperia», «Skoll»... Il tutto a pochi chilometri da Cagliari, a Capoterra, «dimora» dei movimenti skin nell'isola. L'evento, previsto per questa sera ha un nome tutto esplicitato: «Sei diventata nera». Il raduno, pubblicizzato, con tanto di conto alla rovescia sul sito internet www.seidiventatenera.com, contestato tanto dalla federazione dei Ds di Cagliari quanto dai rappresentanti della Provincia e delle associazioni dei partigiani, non è più una festa aperta a tut-

ti. Anche perché in questura a Cagliari non è stata presentata alcuna richiesta o comunicazione che segnalino l'evento.

Nel frattempo monta la protesta, si chiede il blocco della manifestazione. Sul sito internet, che tra gli sponsor e sostenitori può fregiarsi del gruppo «Skinheads sardi», arrivano le

Raduno di skin vicino Cagliari. Gli organizzatori: «È una festa privata non porteremo celtiche o cose del genere»

precisazioni. «Non è un raduno fascista», si legge tra i tanti comunicati «e inoltre non è una festa privata». Per il momento non è ancora noto il luogo fisico dove dovrebbero svolgersi i concerti. La voce che risponde al cellulare indicato per le informazioni rimanda a un appuntamento davanti a un distributore di carburante proprio nella strada per Capoterra. «Da lì poi si vedrà». Il resto, compreso l'ingresso nell'area «privata, perché si tratta di una festa privata e nulla di più», assicurando «non ha nulla a che fare con le croci celtiche e queste cose». Peccato però navigando tra le pagine del sito alla fine si arrivi al popolo degli skin e ai libri e pubblicazioni su croci celtiche. Una coincidenza?

Davide Madeddu